

Edmondo MOMO Pozzi



MOMO è nato l'8 giugno del 1957.

Il suo percorso istituzionale di ragazzo Down si snoda, dopo il nido d'infanzia a Lugano e la culla San

Marco a Bellinzona, al Roseto di Airolo e all'Istituto Don Orione a Lopagno dal 1970 al 1973.

Dal settembre del 1974 lavora al laboratorio occupazionale Le Fornaci (Fondazione Diamante).

Vive a Stabio con il padre Giuseppe.

Momo è un tipo aperto, espansivo, pieno di entusiasmo. Cerca il contatto con tutti e spesso gli piace imporsi sugli altri.

Nel percorso casa lavoro, si sposta con l'autopostale e a piedi percorrendo sempre via Bossi a Chiasso dove conosce ed è conosciuto da tutti i commercianti con i quali si intrattiene spesso e volentieri.

Si può dire che Momo "è parte" di via Bossi al punto che la gente si preoccupa e chiede di lui se rimane assente per qualche giorno.

Il suo grande interesse è da sempre il disegno. Sfrutta ogni ritaglio di tempo per dedicarsi, mostrando poi a tutti l'opera finita.

Spesso piega i suoi disegni a mo' di fazzoletto per poterli trasportare e far vedere a conoscenti e amici; il disegno diventa uno strumento di comunicazione con gente.

Nel disegnare prende spesso lo spunto da oggetti esistenti, da illustrazioni, oppure rielabora sue opere precedenti.

MOMO

Un grande amore per la natura: soprattutto, si legge nei disegni pur così surreali e sognati di Momo.

Il suo racconto, aldilà del risultato fantastico ed irreali, nasce dall'attenzione, dall'osservazione costante, insistente, di immagini che appartengono alla sua esperienza quotidiana: animali (soprattutto uccelli ed insetti, esseri alati; e questo la dice lunga sul suo mondo: il mito di Icaro forse persiste, inconscio...), vegetali, personaggi, tutti usati figurativamente come per l'illustrazione di una fiaba.

Talora l'iconografia può essere stata suggerita dai mass media, dalla televisione; ma tutto è interpretato in modo personale e poetico, con un candore che riecheggia, istintivamente, opere di artisti surrealisti e disegni della grande tradizione del tappeto orientale, indiano e sudamericano.

I personaggi, sempre festosamente atteggiati, dall'aspetto giocoso e un poco meravigliato, hanno spesso le braccia alzate in segno di esultanza; gli uccelli, le farfalle hanno ali grandi e colorate; I fiori crescono in ogni angolo, sbocciano direttamente dai tronchi degli alberi, si insinuano nei tessuti degli abiti, nelle cornici...

Anche le comete sono grandi fiori colorati con la coda gialla...

Il colore non fa certo paura a Momo ed è indice di una sua meravigliosa esuberanza interiore che si traduce in questi segni precisi, scrupolosi, in quegli infiniti tratti che riempiono di gioia e stupore ogni spazio del foglio.

È il mondo incantato di Momo; È la solarità che si porta dietro quando, aldilà dei vetri del luogo ove lavoro, A chiasso, lo vedo percorrere un tratto di via Bossi e affacciarsi frettoloso alla porta dei negozi, con la sua aria trasognata e sorridente, per un rapido, cordiale saluto, ricambiato da tutti.

So esattamente il suo arco di vissuto; ho conosciuto la sua famiglia quando gestiva, tempo addietro, un ristorante, il vecchio Montalbano, dall'aspetto medievale, con quegli spazi angusti, caldi e accoglienti; ho conosciuto il sorriso buono di sua madre e la paziente operosità di suo padre, mio amico.

Non ho mai usato per i disegni di Momo il termine "naïf"; ma forse potrei, citando Marcel Proust: << questo fenomeno che voi chiamate pittura naïve non è altro che il sogno di un sogno, ricordatevelo. Allora, perché non sognare...>>. E sperare, aggiungo io, guardando la poesia disegnata da quest'uomo candido e felice, in un mondo migliore.

Gino Macconi